

L'intervista

Zanetti: «Via Nazionale? Morbida con Bpvi, feroce con Veneto Banca»



Enrico Zanetti, membro della commissione sulla banche, non ha dubbi: «Bankitalia è stata strabica sulle Popolari venete: linea morbida a Vicenza e ispezioni feroci a Veneto Banca. Eppure i conti e di Bpvi erano ben più gravi»

Crema a pagina 6

Il crac del credito veneto

Zanetti: Banca d'Italia «strabica» sulle venete

►«A Montebelluna ispezioni feroci, in Bpvi problemi emersi solo con la Bce»

►«A Vicenza c'era una rete di dirigenti che arrivavano tutti dalle istituzioni»

«MOLTI ASPETTI DA APPROFONDIRE, IL QUADRO CHE EMERGE PUÒ OSCILLARE DALLA COLPA GRAVE AL DOLO»

«AVEVO AVVERTITO LA PROCURA VICENTINA I SEQUESTRI DOVEVANO ESSERE FATTI SUBITO, SONO INDIGNATO PER I RITARDI»

L'INTERVISTA

Banca d'Italia è stata «strabica» su Veneto Banca e Popolare Vicenza, che “godeva” di una rete di dirigenti che facevano parte delle istituzioni. E la Procura di Vicenza si è mossa troppo tardi sui sequestri.

Enrico Zanetti, deputato di Scelta Civica, componente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche ed ex viceministro all'economia col governo Renzi, critica duramente l'operato della Banca d'Italia. «Fino a oggi dai lavori della Commissione d'inchiesta sta emergendo in modo abbastanza chiaro che c'è stato un forte strabismo di Banca d'Italia su Veneto Banca e Popolare Vicenza

- avverte il deputato veneziano -. Su Vicenza fino a quando non è entrata in gioco la Bce nel 2015 sostanzialmente non è emerso nulla, oppure quello che si trovava rimaneva agli atti, non aveva effetti. Mentre su Veneto Banca nel 2013 c'è stata un'ispezione feroce che ha fatto emergere l'esistenza di numerosi problemi: baciati per 157 milioni, una gestione troppo accentrata sui vertici, ma soprattutto la richiesta di azzerramento dei vertici e di attuare un'aggregazione col divieto per gli ex amministratori di ricandidarsi nel nuovo cda».

Veneto Banca era da commissariare?

«Bankitalia non trova i presuppo-

sti per commissariare la banca di Montebelluna ma attua una sorta di pre commissariamento proponendole di consegnarsi mani e piedi all'altra banca veneta, in pratica un'incorporazione. Richieste fortissime che gettano nella più totale confusione l'intera governance della banca trevigiana che va nel pallone definiti-



vo. La banca aveva dei problemi e poteva ancora risolverli, ma di fatto il suo vertice viene azzerrato».

E Popolare Vicenza? Bankitalia è stata più morbida?

«Guardiamo i fatti. I suoi problemi sono molto più gravi, le baciare per esempio arrivano al miliardo di euro, ma le contestazioni emergono dopo, quando arriva la Bce. E non parliamo dell'accusa di personalizzazione della gestione con Gianni Zonin al comando. Insomma risulta una asimmetria di trattamento. Ma c'è un altro fatto che emerge dai primi lavori della Commissione d'inchiesta».

Altra asimmetria?

«BpVi aveva un numero rilevantissimo di dirigenti che provenivano da Banca d'Italia, un ex Ragioniere dello Stato, ex ufficiali della Guardia di Finanza, ex magistrati. Una rete di relazioni istituzionali e un trattamento più morbido per problemi uguali ma con dimensioni ben differenti. Due dati di fatto indiscutibili che collegati insieme possono far pensare non a coincidenze ma a un insieme coordinato».

Da chi?

«Dobbiamo approfondire. Il quadro che emerge può oscillare dalla colpa grave al dolo da parte di chi doveva controllare. Di sicuro i controlli non hanno funzionato».

Sospetta che la rete istituzionale abbia protetto Popolare Vicenza?

«Disturba che la banca dove c'è stata meno ferocia sia anche quella con le porte girevoli istituzionali. Lo dico anche da commercialista e revisore contabile. Le contestazioni che Banca d'Italia ha mosso a Montebelluna non sono infondate, ma la situazione non era lontanamente paragonabile a quella di Vicenza. Se aggiungiamo che con altri istituti di credito come Etruria c'è stato lo

stesso schema comportamentale, la stessa proposta di fondersi con Popolare Vicenza... a questo punto l'aspetto dei contatti istituzionali deve essere approfondito».

Il procuratore capo di Vicenza Antonino Cappelleri nella sua audizione però assolve Banca d'Italia.

«Cappelleri ha detto sinceramente che Banca d'Italia conosceva già dal 2001 che le azioni erano sopravvalutate. E questo già taglia la testa al toro: negli anni Vicenza ha proceduto a diversi aumenti di capitale, come si fa ad autorizzare collocamenti di nuove azioni presso nuovi azionisti per valori che si ritengono non congrui?»

E i sequestri mancati per Vicenza e i suoi ex amministratori?

«Cappelleri ha ammesso candidamente che non sono in grado di fare sequestri, quando il sottoscritto ai tempi vice ministro all'economia dichiarava a chiare lettere che se la Procura non si muoveva sarebbe successo questo. Tra passaggi patrimoniali e problemi procedurali è ovvio che questo accada. Da cittadino sono molto indignato: più volte avevo richiamato la necessità che la Procura si attivasse».

Cosa pensa della riconferma di Visco alla guida di Banca d'Italia?

«Una forzatura. Le autorità di garanzia alla scadenza naturale devono essere cambiate. Se qualcosa di eccezionale è successo questo è sicuramente è stato negativo, per questo il rinnovo non sta in cielo né in terra».

Il tema della baciare è controverso: non è che le contestazioni alle due banche sono state esagerate?

«È un tema che voglio affrontare nell'audizione del capo della Vigilanza di Bankitalia, Barbagallo».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA